

Industria. Il Nordest sfonda il muro dei 110 giorni - A Nordovest l'84% delle società denuncia ritardi

Incassi, i tempi si allungano

In forte aumento il numero di aziende alle prese con la scarsa liquidità

Paolo Bricco
MILANO

La vicenda dei ritardi dei pagamenti, da complicata, si sta facendo drammatica.

I due cuori dell'Italia manifatturiera, il Nordovest postfordista e il Nordest del capitalismo molecolare, registrano l'acuirsi di un problema che non solo inibisce la possibilità di programmare investimenti, ma soprattutto paralizza l'operatività quotidiana. E anche la sua spina dorsale, costituita dai distretti e dalle filiere dell'Emilia-Romagna, emette più di uno scricchiolio.

LA QUOTA

Gherzi (Industriali Torino): se la Pubblica amministrazione pagasse ora i suoi debiti, dovrebbe staccare un assegno da oltre 5 miliardi

Secondo l'Unione industriale di Torino, l'84% delle imprese prevede per il secondo trimestre ritardi negli incassi. Nel primo trimestre, la quota si limitava a un comunque robusto 65 per cento. Impressionante la tendenza: ancora due anni fa, non più di una impresa su tre evidenziava difficoltà a incassare. Nell'ultimo trimestre dell'anno scorso, quando

la crisi si è trasmessa dalla finanza internazionale al tessuto produttivo nazionale, nell'epicentro del Nordovest imperniato sull'*automotive* e sulla meccanica strumentale, c'è stato il punto di rottura: un'azienda su due ha incominciato ad avere questioni al momento dell'incasso. Da allora, la valanga non si è più fermata.

«Il combinato disposto dei crediti non pagati dalla pubblica amministrazione e dalle grandi imprese - nota Giuseppe Gherzi, direttore dell'Unione industriale di Torino - produce sul sistema effetti profondi. Se domani mattina il pubblico nel suo insieme staccasse un assegno saldando tutti i suoi debiti verso le imprese, qui arriverebbero all'istante 5 miliardi di euro». Il Nordovest è anche la testa di una *automotive* che vale circa il 3% del Pil italiano. «Lungo la filiera - osserva Giampaolo Vitali, ex membro dell'ufficio studi della Fiat e attualmente industrialista del Ceris-Cnr - non si sono ancora avvertiti gli effetti degli incentivi all'auto: adesso il Lingotto sta smaltendo le scorte. Ci vorranno tre mesi perché ricominciano a fare nuovi ordini. È auspicabile che, allora, torni a normalizzare i tempi dei pagamenti ai fornitori di primo livello».

Dura, durissima anche la situazione nel Nordest. Secondo

Unindustria Treviso, nel quarto trimestre del 2008 la quota di chi lamenta un ritardo negli incassi sale a 68,3% (valore mai toccato prima), mentre il 39% delle aziende definisce «teso» il livello di liquidità, peggior risultato dal 2006.

Un incancrenimento generale registrato anche dalla Fondazione Nordest nell'epicentro produttivo dell'intera area, rappresentato dalle province di Padova, Treviso e Verona. Nel quarto trimestre dell'anno scorso, il 70% delle aziende ha denunciato un ritardo negli incas-

si. Esattamente un anno prima, lo faceva una impresa su due. «La forbice fra i molti sfortunati e gli ormai pochi fortunati - sottolinea Daniele Marini, direttore scientifico della Fondazione Nordest - rischia di ampliarsi ulteriormente se, all'inizio della catena, le banche non tornano a finanziare le imprese. Nei prossimi sei mesi, il 76% delle nostre imprese prevede di aumentare la richiesta di credito alle banche. A queste condizioni, con i fidi che riusciranno ad ottenere, finanzieranno soprattutto la stretta operatività quotidiana.

Altro che investimenti».

Per Unindustria Treviso, nel primo trimestre di quest'anno le cose sono ancora peggiorate. Prima della crisi, i pagamenti in media venivano liquidati in 90 giorni. Con l'inizio della crisi, da settembre, si è saliti a 100 giorni. Adesso, ormai, è stato oltrepassato il tetto dei 100 giorni. «Il portafoglio ordini - aggiunge Alessandro Vardanega, presidente di Unindustria Treviso - è in rapido deterioramento. Prima, su un portafoglio che valeva 100 era fisiologico che gli insoluti passassero per il 7, massimo l'8 per cento. Oggi valgono il 20 per cento. Ed è un fenomeno trasversale: colpisce tutti i settori».

La pressione finanziaria si è scaricata brutalmente su tutta la dorsale produttiva padana. «La criticità maggiore - conferma Cesare Bernini, direttore di Unindustria Bologna - riguarda le imprese dell'*automotive*, che ormai incassano a 180 giorni. Pessimo il biomedicale, con la sanità pubblica che paga ormai a 290 giorni». Anche se, nella multispecializzazione che caratterizza l'economia italiana, una nota positiva c'è: «Meno male - dice quasi con sollievo Bernini - che, per l'automazione industriale, è tutto regolare».

paolo.bricco@ilsolare24ore.com

Mancati incassi

Segnalazioni ritardi negli incassi. 2007-2009

